

LAPPONIA 19-26 marzo 2016

Io non possiedo lo spirito innato del vero viaggiatore. La mia indole sedentaria mi porterebbe a ripercorrere i binari tranquilli di una quotidianità routinaria ma rassicurante anche nel tempo libero, frequentando i miei *local patch* naturalistici alle porte di casa per fare ciò che più mi gratifica senza causare assuefazione: *birdwatching*. Ma proprio per aggiungere uccelli, specie, ma anche luoghi, ambienti e persone alla mia *check-list* mi infliggo ogni tanto una piccola violenza e decido: mi aggrego a una "truppa" di altri matti invasati "ornitofili" che organizzano un viaggio e vado...

In marzo 2016 si parte per la Lapponia, tra Finlandia e Norvegia. Siamo in tredici: Mauro Bailo (organizzatore), Arturo "Ezio" Gargioni, Giorgio Feroldi, Attilio "Giorgio" Mutti, Paolo Faifer, Massimo Marcone, Stefano Mutti, Silvio Sommazzi, Carla Guarnieri, Lionella Bracelli, Massimo Castrini, Stefania Cappelli e il sottoscritto. Molti si conoscono già per aver condiviso precedenti avventure ornitologiche, e l'amalgama si forma già durante il viaggio aereo.

I bresciani (tranne Paolo) si trovano sulla navetta per l'aeroporto, gli altri si aggiungono a Malpensa e poiché il volo prevede uno scalo notturno a Helsinki si ha il tempo di raccontare di avvistamenti, di *check list* personali, di rarità, di osservazioni mancate, dubbie o presunte. Il lavoro e le grane della vita di tutti i giorni sono già nel dimenticatoio anche se non abbiamo ancora visto un uccello.

Atterrati a Ivalo ci rendiamo conto dei chilometri percorsi: c'è neve dappertutto e la temperatura è di qualche grado sotto lo zero, ma grazie al terrorismo psicologico generato, durante i preparativi, dalla lettura di *trip report* di turisti evidentemente freddolosi, siamo abbondantemente foderati con più strati (dall'intimo tecnico, al doppio *pile*, all'antivento imbottito di piumino). La prima tratta con le due auto a nove posti è breve e ci porta a Kaamanen. Appena mettiamo gli scarponi sulla neve c'è chi urla: "Oncia siberiana!". In realtà non c'è *una* Oncia siberiana, ma *alcune* Once siberiane attratte da mangiatoie (una è il cumulo di neve ricoperto di semi di girasole proprio nel parcheggio) che pullulano anche di Verdoni e altre cince (Onciallegra e Oncia alpestre) ma soprattutto di Guffolotti delle pinete. Un paio di Organetti artici con l'evidente *flash* bianco del groppone si accontentano dei semi che cadono dalle assicelle di legno mentre una Ghiandaia siberiana si gode il gratuito *buffet*. Chi è già soddisfatto delle prime chicche del viaggio si addormenta contento e si perde la prima aurora boreale che i meno assonnati si godono intorno alla mezzanotte.

La prima alba artica porta con sé la peggiore notizia e Mauro deve dare *forfait*: tornerà in Italia a salutare la madre in procinto di partire per il suo ultimo viaggio.

Il gruppo si compatta: ognuno fa la sua parte, Giorgio Feroldi alla gestione economica e rapporti con le strutture recettive, Ezio responsabile scientifico, io alla guida di uno dei *van*. Gli altri ci supporteranno senza problemi. La seconda tappa prevede il passaggio del confine tra Finlandia e Norvegia: le strade sono ricoperte di neve (benedetto chi ha inventato le ruote chiodate!) e, attorno, dalle conifere si passa ai salici e alle betulle. Ambienti da Ulula, ma il gufo bifronte non si fa vedere. Solo in vicinanza del mare (siamo ormai al "fondo" del Varangerfjord) le prime osservazioni di rilievo. In particolare nei porticcioli studiamo i primi gabbiani: Reali nordici, Mugnaiacci e soprattutto Gabbiani glauchi. In lontananza Cormorani, Smerghi minori e qualche Uria nera in abito, mentre sulle rive sassose i primi (di molti) Piovanelli violetti. Alle porte di Vadso, tra radi salici, un gruppo di Pernici bianche nordiche. Si dorme in un ottimo albergo con cucina di un bravo giovane cuoco estone.

La mattina successiva al porto di Vadso le star (dal punto di vista estetico, a mio parere) del viaggio, Edredoni di Steller e Re degli edredoni danno bella mostra di sé assieme ad Edredoni e Morette codone prima della colazione e della partenza verso Hornoya. Durante il tragitto ci si ferma a Ekkeroy. Sulle falesie a picco sul mare è segnalato il Giralco, ma noi siamo lontani. La strada finisce e per arrivare al mare e alle scogliere si dovrebbe camminare per centinaia di metri nella neve fresca e alta, cosa non fattibile. Vediamo migliaia di uccelli in lontananza, gabbiani e chissà cosa altro. Una sosta ci regala una Lepre variabile in abito invernale. Arriviamo a Vardo e lì nel porto altri Edredoni, Re degli edredoni e Edredoni di Steller, Urie nere, Morette codone e Gabbiani glauchi. Mala meta non è il porto, ma l'isola di Hornoya. Il tragitto in barca è breve e funestato da una nevicata di "micro-palline" di ghiaccio tipica di quelle latitudini. Arrivati sull'isola ci accolgono, oltre a decine di Marangoni dal ciuffo, centinaia di Urie comuni (molte della variante dalle redini), una dozzina di Pulcinella di mare, alcune Gazze marine e almeno quattro urie identificate sicuramente come Urie di Brunnich. Volano disegnando un ampio cerchio e poi si danno il cambio con la maggioranza che invece se ne sta a mollo nelle acque gelide. L'isola non è percorribile a piedi fino alle zone di nidificazione degli alcididi per la neve alta, ma vicino all'approdo i Gabbiani tridattili hanno già occupato i nidi sulla scogliera, che non è priva di pericoli, visto che un Giralco si fa vedere proprio sopra le nostre teste non sfigurando come dimensioni al cospetto di un paio di Corvi imperiali. Ma la bufera di neve riprende e si rientra al centro di Vardo dove ci riscaldiamo in una caffetteria prima di riprendere la strada per Vadso che non aggiunge avvistamenti significativi e ci porta invece la notizia dei tragici fatti di Bruxelles.

La mattina successiva lasciamo Vadso definitivamente e ci dirigiamo verso Batsfjord. Il Varangerfjord illuminato dal sole è sfavillante, troppo per potere identificare a grande distanza, quasi contro sole, l'unica strolaga del viaggio: probabilmente una maggiore... ma chi può dirlo con certezza... Invece in bella luce alcune coppie di Aquile di mare prima in volo poi posate poi di nuovo in volo (quante erano non saprei dirlo). Dobbiamo andare verso nord-ovest e percorrere decine di chilometri nell'interno del Finnmark: colline pressoché prive di alberi coperte di neve, così come le strade. Unici riferimenti le aste colorate di rosso ai lati della carreggiata. Posti da Civetta delle nevi, ma per incontrarla bisogna avere la fortuna (che lei voglia farsi vedere da noi?). Ci consoliamo però con un paio di Pernici bianche (sicuramente "nostrane"... si fa per dire). Lasciamo il nostro fotografo più accanito a Batsfjord dove in ore antelucane si rinchiederà in un capanno galleggiante per fare primissimi piani alle anatre del porto, con risultati strepitosi. Gli altri raggiungono l'ultimo albergo a Kongsfjord dove la ormai abituale nevicata pomeridiana viene sbeffeggiata dall'interno dell'albergo, gestito anche da una calorosissima italiana emigrata in Norvegia, dal nostro gruppo che sorreggia un tè caldo senza pretese che ci pare buonissimo. La notte è ancora nuvolosa ma non nevicata e una fascia orizzontale di cielo sereno ci fa intuire la straordinaria meraviglia dell'aurora boreale, la luce verde del nord che ci emoziona nonostante la ormai risaputa spiegazione scientifica.

E l'ultimo giorno di pieno BW: la strada verso Berlevag potrebbe essere chiusa per rischio valanghe, ma al faro sono state segnalate alcuni giorni prima del nostro arrivo alcune Strolaghe beccogiallo. Non possiamo tirarci indietro. Il bollettino in tempo reale che consultiamo dice: la strada è percorribile, OK. Purtroppo nonostante molte soste e scansioni dell'orizzonte marino, niente strolaghe. Solo migliaia di anatre a distanza siderale (probabilmente prevalentemente Edredoni) volano parallelamente alla costa sul Mare di Barents (è un'emozione solo pensare di essere stato lì e pronunciare questo nome). Più vicini alla riva altre Urie nere, Edredoni, Re degli edredoni e Morette codone.

Un urlo: "balene!". Siamo al faro prima di Berlevag. Faccio fatica a capire dove gli altri stiano guardando. Poi anche io inquadro con il cannocchiale quattro pinne triangolari. Sono Orche marine. Prima nuotano in fila verso ovest emergendo periodicamente. Si vede bene il bianco ai lati della testa. Poi iniziano a girare in tondo e quando riemergono saltano quasi fuori dall'acqua. Si vede il bianco delle parti inferiori. Forse

stanno cacciando un banco di pesci. E l'emozione più forte del viaggio: sono quasi commosso al pensiero di chi mi ha trasmesso (geneticamente e con l'esempio) l'interesse per la natura. Lui le orche le avevaviste solo nei documentari di Jacques Cousteau....

Recuperato Silvio fotografo, si gira nel porto di Batsfjord per cercare un Gabbiano d'Islanda che alcuni *birders* inglesi gli hanno segnalato. Abbiamo fortuna: prima posato poi in volo riusciamo a vederlo prima di affrontare l'ennesima bufera pomeridiana sulla via del rientro a Kongsfjord.

Viaggio di ritorno: dobbiamo raggiungere di nuovo Ivalo, prendere l'aereo per Helsinki e poi per Milano. La mia mente è già rivolta al dopo (casa, lavoro ecc.). Ma i *birders* inglesi hanno dato un altro consiglio: invece di tornare in Finlandia a Utsjoki dalla strada a nord del fiume Karasjohka (che abbiamo percorso all'andata), sarebbe utile dare un'occhiata alla strada parallela a sud del fiume in territorio già finlandese, ci potrebbe essere l'Ulula. In effetti almeno dieci sono proprio lì nell'arco di poche decine di chilometri: la prima su un lontano traliccio, altre su quelli vicini alla strada, l'ultima sull'apice di un Pino silvestre, indifferente alla neve che ha ripreso a cadere. E l'ultima delle "specialità" del viaggio.

Cena all'aeroporto di Ivalo, scalo a Helsinki: siamo così stanchi che tutti riusciamo a dormire qualche ora sdraiati sulle panchine imbottite dell'aeroporto. Piove. Al mattino a Milano foschia e un tepore fastidioso. Ci si saluta troppo rapidamente. Non può essere davvero tutto già finito....

Enrico Bresciani